

Guido Rossa era di più. A Genova l'11 gennaio il libro di Luzzatto sul sindacalista ucciso dalle BR. E le sue foto in mostra

Di redazione - 07/01/2022



All'alba del 24 gennaio 1979, sulle alture della Genova popolare, due colpi di pistola sparati a bruciapelo uccidevano il 44enne operaio comunista Guido Rossa. Lo uccidevano al buio, nell'ora in cui gli operai vanno a lavorare. Così quell'alba era anche un tramonto: annunciava la sconfitta politica delle Brigate Rosse, e segnava la fine della loro illusione di conquistare il favore delle classi lavoratrici. Ma – racconta Sergio Luzzatto in "Giù in mezzo agli uomini. Vita e morte di Guido Rossa (2021) – la vita del "compagno Rossa" non si esaurisce nella sua morte, né si limita a riflettere la morte di un'utopia operaista respinta dal movimento operaio. Grazie allo scavo archivistico di Sergio Luzzatto – e al suo talento narrativo – la storia di un "fresatore meraviglioso" diventa il ritratto, sorprendente ed esemplare, di un italiano nel dopoguerra.

Insieme a Monica Galfré, Sergio Luzzatto restituirà nobiltà e debolezze, cadute e riscatti, ardimenti e sofferenze fino a oggi sconosciuti di un uomo intenso, complicato, sanguigno, un bellunese "razza Piave", cresciuto a Torino da figlio di immigrati e trapiantato nella Genova del "miracolo economico", che non può restare impresso nella memoria come un "santino laico".

Guido Rossa fu campione d'arrampicata dalle Alpi all'Himalaya, paracadutista della Folgore e raffinato fotografo che amava scovare immagini di acquedotti romani insieme alla figlia Sabina nelle riviere liguri. Guido Rossa scese "giù in mezzo agli uomini" per cercare la strada della liberazione, giovane sindacalista in piazza con la bandiera rossa della Cgil e il pugno chiuso, capace di rischiare la vita per tenere ferme le sue idee, e lasciare un segno forte e indelebile con la sua militanza dentro e fuori dalle fabbriche.

Utilizzando il sito, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. maggiori

[informazioni](#)

[Accetto](#)

L'incontro, che non a caso si tiene nella città dove Guido Rossa è stato sindacalista, esplorerà quel ritratto vivido e crudo che sta dietro quella "immaginetta" con cui solitamente sono consegnati alla memoria storica le vittime del terrorismo, facendo i conti con una personalità originale, irrequieta, scomoda, un uomo dal carattere poco tollerante, "provocatorio e attaccabrighe", come lo definisce il compagno operaio Renato Penzo.

Ed è in questa verità di uomo che emerge la sua forza come eroe autentico, come inedito baluardo democratico da riscoprire. Dapprima meccanico in un'officina a conduzione familiare, poi fresatore Fiat nei capannoni nuovi fiammanti di Mirafiori Sud, infine attrezzista Italsider nella città capitale delle partecipazioni statali, Guido Rossa incarna un po' tutta la storia del trentennio durante il quale le cosiddette tute blu poterono sembrare il soggetto sociale portante di una Repubblica costituzionalmente fondata sul lavoro.

Ma cercare l'uomo dietro l'icona ha comportato altro ancora: nell'oralità del dialetto piemontese da lui parlato con gli amici, nelle lettere scritte ai compagni di cordata, nelle poesie e nelle canzoni scrupolosamente ricopiate, nelle fotografie scattate in montagna come al mare, si scopre un Rossa totalmente inedito. Un carattere dissacrante e uno spirito artistico, oltre all'alpinista temerario e al sindacalista eroico.

L'incontro di Frame-Festival della Comunicazione farà da apripista anche a un'intensa mostra dedicata a Guido Rossa e curata dalla figlia Sabina, che si terrà proprio all'interno del Palazzo Ducale di Genova da venerdì 14 gennaio a domenica 20 febbraio e che ripercorrerà in un itinerario visivo la sua figura, dall'arrivo in fabbrica a 15 anni alla passione per il paracadutismo e al viaggio in Nepal nel 1963.

L'evento è gratuito, con ingresso libero fino a esaurimento posti. In linea con le disposizioni vigenti, l'accesso è consentito solo con Green Pass Rafforzato (Super Green Pass) e mascherina di tipo FFP2.

Il Festival della Comunicazione ritorna dall'8 all'11 settembre 2022 a Camogli per la sua nona edizione, dedicata al tema della Libertà. E anche quest'anno il Festival accompagna il proprio affezionato pubblico con uscite settimanali, in formato audio e nelle due serie Storie che lasciano il segno e Replay. Contenuti nuovi e inediti dalla voce diretta dei grandi protagonisti del Festival, mescolati con alcuni degli interventi che hanno fatto la storia della manifestazione. E tra le uscite speciali di inizio anno c'è "Contro la perdita della memoria", dedicata alla lectio tenuta all'ONU nel 2013 da Umberto Eco, "padrino" del Festival di cui il 5 gennaio 2022 è il 90esimo anniversario della nascita. Tutte le puntate sono disponibili cercando festivalcom sui principali canali digitali e le piattaforme podcast, oppure su festivalcomunicazione.it e framecultura.it.

Nella foto: Al Palazzo Ducale di Genova la mostra 'Guido Rossa fotografo: Anche in una piccola cosa', che si inaugura in Sala Liguria il 14 gennaio per concludersi il 20 febbraio.

Oltre la fabbrica, oltre l'impegno politico, oltre il sindacato Guido Rossa, il sindacalista ucciso il 24 gennaio 1979 a Genova dalle Brigate Rosse, era un fotografo. Un fotografo attento, intimo, paziente. Le immagini scattate da Rossa, che raccontano la vita di un uomo inquieto e sensibile,

Utilizzando il sito, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. maggiori

informazioni

Accetto

Curata da Gabriele D'Autilia e da Sergio Luzzatto e grazie al contributo di Sabina Rossa che ha concesso il materiale dell'archivio fotografico del padre, questa esposizione presenta circa 70 fotografie, suddivise in due grandi capitoli, che oltre all'introduzione guidano in un percorso ragionato attraverso la produzione di Guido Rossa nelle vesti di fotografo.

Rossa infatti ha riservato alcuni momenti della sua vita, diversa da quelli, molti di più, dedicati al lavoro in fabbrica e all'impegno politico per cui lo conosciamo, alla pratica fotografica, che gli permette di registrare pezzi di mondo, grandi e piccoli, ai quali di volta in volta si accosta e con i quali cerca un silenzioso contatto di tipo affettivo-esistenziale.

Il suo interesse per la fotografia si sviluppò a partire dall'esperienza himalayana del 1963, e si tradusse allora sia nella documentazione della spedizione del Cai, sia in una sorta di reportage sull'India e il Nepal: con un'attenzione particolare alle condizioni delle popolazioni povere, da cui Rossa rimase profondamente colpito.

Nella prima sezione della mostra questi materiali sono accompagnati da un resoconto puntuale attraverso i suoi taccuini e da frammenti di una descrizione del viaggio che Rossa registrò a voce su un magnetofono Geloso.

Le fotografie della seconda sezione, quasi mai databili con esattezza, ma in larga parte scattate tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, sono ordinate seguendo quelli che furono i soggetti di predilezione del fotografo dilettante. Fra questi, i dettagli della natura e gli oggetti del lavoro, la presenza confortante del mare a ridosso della montagna, i panorami e gli scorci della città di Genova e, in generale, lo spettacolo della luce nella sua terra d'adozione; come pure (ma da soggetto quasi marginale nel mirino fotografico dell'operaio Rossa) alcuni momenti di impegno politico e sindacale.

Attraverso la lettura che il percorso fotografico ci suggerisce, troviamo che per Rossa c'è quasi una vita parallela in cui la dimensione sociale e politica, per quanto coinvolgente, si rivela inadeguata a soddisfare la sua personalità inquieta, sensibile all'arte e alla poesia.

Se da una parte il Guido Rossa consegnato alla storia risponde a un'immagine coerente con il decennio in cui ha trovato la morte, quegli anni Settanta carichi di entusiasmi e di conflitti, di impegno e di violenze, per contro questa mostra tenta di dar conto di altri aspetti della sua personalità.

Utilizzando il sito, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. maggiori

Rossa entra in fabbrica a quind

informazioni

Accetto

la

gravità diventando una leggenda della montagna piemontese e praticando, da

professionista, anche il paracadutismo.

A Genova, l'ambiente stesso dell'Italsider di Cornigliano, in cui Eugenio Carmi è responsabile della direzione artistica e della comunicazione, rappresenta per lui non solo un contesto di lavoro, ma un'occasione per sperimentare la sua energia creativa: trova così nella fotografia un'occupazione mentale e manuale. La fotografia diventa presto uno spazio di libertà, un impegno silenzioso e intimo.

Nel 1963 è in Nepal per misurarsi con i settemila metri del Langtang Lirung himalayano: la catena di montagne più alte del mondo acquista ai suoi occhi una dimensione spirituale che costringe a riflettere, anche attraverso l'obiettivo fotografico. Rossa viene colpito dalla realtà sociale indiana e nepalese, che documenta in molti scatti: incantatori di serpenti e mendicanti, l'ingiustizia delle caste, i bambini tibetani con la loro tenace volontà di studiare.

Non ci sono ancora il sindacalista e il politico, ma il clima nuovo che si respira in quegli anni stimola la voglia di fare e di fare qualcosa di buono. Del resto non c'è contraddizione tra i modelli di molti giovani di quella generazione in bilico tra papa Giovanni e John Kennedy e sospesa, a Genova, tra la ribellione alla Curia della "comunità di base" di Oregina e le storie aspre di Fabrizio de André.

A corredo della mostra viene presentato anche il film d'avanguardia girato alla Cornigliano e alla Fiat di Torino, "L'uomo, il fuoco, il ferro", di Kurt Blum e Eugenio Carmi (Archivio ILVA).

Premiato alla Biennale del 1960, il film nasce ispirato dal libro Immagine di una fabbrica, con gli scatti dello stesso Blum, che raccontano con epico lirismo "quella singolare comunità di uomini e macchine".